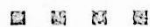


Il leader che ha fatto il 68, il 77e il 99



Firenze. Piero Bernocchi è un no global decisamente anti. Anticapitalista. Antiliberalista. Antiamericano. Anticofferatiano. Antiagnolettiano. Anticasariniano. E pure antisionista, ma non antisemita, perché come ha spiegato lui stesso qualche tempo fa «anche i palestinesi discendono da Sem». Bernocchi ha cinquantacinque anni, ha fatto il Sessantotto e il Settanta-sette, e adesso è il leader dei Cobas, l'ala sindacale dura e pura e rossa dei giottini italiani. E' stato lui, il protagonista mancato della temutissima manifestazione di ieri a Camp Darby, la base americana vicino a Pisa, primo appuntamento ad alto rischio dell'European Social Forum di Firenze. Protagonista mancato, spiegano malignamente i

no global che sono rimasti alla Fortezza da Basso, sede dell'Esf, perché alla fine non è successo niente. Niente incidenti. Niente black bloc. Di conseguenza, niente ribalta mediatica. Bernocchi aveva voluto organizzare il "rally di Camp Darby" a tutti i costi. Per inseguire il suo sogno antiamericano già alcuni mesi fa aveva litigato con gli organizzatori del Social Forum che non se l'e-

rano sentita di inserire questo raduno a cinquanta chilometri da Firenze nella scaletta ufficiale. Così Bernocchi è rimasto da solo, anzi, in compagnia del "Movimento antagonista toscano", che mette insieme un po' di centri sociali delle città toscane.

Insegnante romano di matematica, il portavoce dei Cobas scuola è un movimentista della primissima ora, quella scoccata nel 1968. Da allora non si è perso una contestazione di piazza. Nel 1977, per esempio, era fra gli studenti della Sapienza che impedirono a Luciano Lama, allora segretario generale della Cgil, di parlare a un dibattito. Poi quando tutto faceva pensare a una deriva di nicchia nel mondo della scuola, ecco spuntare nel 1999 il popolo di Seattle. Bernocchi e i Cobas si dichiara-

rano subito «parte integrante del movimento» che però, più che «antiglobalizzazione», sarebbe meglio definirle «antiliberalista o anticapitalista, tout court». Le scrive queste cose, Bernocchi, nientemeno che su Micromega, rispondendo a dieci domande di "Paolo", cioè Paolo Flores d'Arcais.

Nel movimento il leader dei Cobas tenta pure di giocare una sua partita personale. Nel luglio del 2000 arriva però la Geno-

va del G8 e sulle copertine ci arrivano solo il capo delle Tute Bianche, il perito Luca Casarini, e il portavoce del Genoa Social Forum, il dottor Vittorio Agnoletto. Per il professor Piero Bernocchi, invece, nulla. Eppure è proprio lui, nel momento più delicato delle giornate genovesi, dopo l'uccisione di Carlo Giuliani, a prendere la testa del movimento, impegnandosi a garantire il servizio d'ordine. Così quando ritorna nella capitale inizia la sua battaglia contro il duo Agnoletto&Casarini. Nella prima assemblea del Roma Social Forum Bernocchi spara a zero contro «questa faccenda dei portavoce». Vuole anche un movimento antiberlusconiano: «Non dobbiamo occuparci solo di globalizzazione. Il liberismo della destra sta devastando la scuola, la sanità...». Alla Genova di luglio si aggiunge poi l'America dell'Undici Settembre: «Basta con l'imperialismo degli Stati Uniti, no alla guerra». Un altro nemico è Cofferati: per lo sciopero generale del 16 aprile scorso, i Cobas rubano la storica piazza San Giovanni ai sindacati confederali. In quei giorni infuria anche l'offensiva israeliana nei Territori e così più che contro l'articolo diciotto, Bernocchi trasforma lo sciopero generale in un "Palestina day" con tanto di boicottaggio ai prodotti commerciali del «boia Sharon». ■

